

relevant publications not belonging to the series mentioned above. As there exists a large number of various publications covering various Italian cities (e.g., *Le iscrizioni latine di Paestum* by M. Mello and G. Voza), it is very good that one will be able to find them collected somewhere.

As for the other contributions in this volume, once again the quality is high throughout (understandably, as the contributors are all established epigraphists). In the only contribution of the traditional type, that on Iria, there are not many new texts (two Pactumeii in no. 1, an Eburius in 2, a poem of sorts in 5), but this is compensated for by the very thorough and learned introduction which covers everything worth knowing about this site. In the other contributions, the introductions are obviously much shorter, the accent being on the addenda to the "old" texts and the presentation of the "new" texts (many of course already known, e.g., from *AE*). There is much of interest; note, e.g., C. Aplonius Mi. f. in Aufidena 17 (the father being a Minius or a Minatus); the career of Suetrius Sabinus cos. 214 in Histonium 24; *L.T. Aufilius L. f.* in Corfinium 112, the singular being most strikingly used; a praetorian C. Luceius Paelinus (a vulgar form of *Paelignus*), with a cognomen fitting a Pelignian, in Corfinium 120; S. Vittore di Cingoli 15 with most interesting details on how two earlyish *duoviri* dealt with a basilica (*c]laudendam, poliendam, [---] pingendam, subaurandam ... c(uraverunt)*). – In Sulmo 101, the photo seems to suggest the reading *Ocriticani* (rather than *Ocriticani*, as published).

The only thing I was curious about when reading this volume was the fact that references to Dessau's *ILS* numbers, of great use, e.g., to those who happen to have only Dessau at their disposal, were almost systematically omitted (thus, e.g., on pp. 69, 75, 86, 184, 214, 244); but this is a small matter if one considers that this is, in all other respects, an excellent volume and a monument of learning.

*Olli Salomies*

*L'Italia centro meridionale tra repubblica e primo impero. Alcuni aspetti culturali e istituzionali. Giornata di studio – Roma 13 dicembre 2002.* A cura di MARIA LETIZIA LAZZARINI e PAOLA LOMBARDI. Opuscula epigraphica 11. Edizioni Quasar, Roma 2003. ISBN 88-7140-241-3. 118 pp. EUR 21.

Il titolo di questo simpatico volume è un po' pretenzioso. In sostanza si tratta di una serie di articoli senza un legame interno tra di loro, dedicati ad iscrizioni greche d'Italia e Sicilia, accompagnati da una paio di contributi di epigrafia latina. Eccone il contenuto: dopo una breve Introduzione di M. L. Lazzarini apre P. Lombardi con un saggio interpretativo di *IG XIV 829*: "L'ellenismo di Puteoli nel II sec. d.C., Kibyra e il Panellenion". Seguono L. Del Monaco, "Le istituzioni di Tauromenio ellenistico-romana"; L. D'Amore, "La pritania a Rhegion in epoca ellenistica e imperiale"; G. Bevilacqua, "Le ninfe *Ephydriades* nelle *Sethianorum tabellae* di Roma"; M. G. Granino Cecere, "Tibicines Romanorum qui sacris publicis praesto sunt tra Roma e Tibur"; B. Scardigli, "Rex Nemorensis - servus fugitivus"; M. Nocita, "Italikoi e Italiotai in Oriente, alcune considerazioni". Chiudono il volume le conclusioni di A. D. Rizakis.

I contributi trattano argomenti interessanti, sono ben leggibili e contengono argomentazioni in genere ben fondate (qualche volta invece meno), anche se non sono tante le novità. Ho letto con particolare interesse i contributi degli studiosi giovani (nomi nuovi per me) come quelli su Tauromenio, Reggio e sugli Italici nell'Oriente (ma sarebbe stato utile ai lettori si dicesse due parole della differenza dei termini *Italiotai* e *Italikoi*). Oscura resta sempre la questione del Rex Nemorensis, nonostante sforzi di grandi studiosi come Frazer. Finisco con alcune piccole osservazioni. Nel contributo della Lombardi salta agli occhi l'uso di un cognome grecanico quale argomento per un'origine greca della persona. Ma questo non va, giacché fin dal periodo tardorepubblicano, quando i nomi greci vengono di moda nell'onomastica romana, un cognome greco non dice in linea di massima niente sull'origine della persona, come ho cercato di predicare da decenni. – p. 49: un nome come Κτῆτος non è in principio servile, perché non significa in primo luogo "comprato", bensì rappresenta un *Kurzname* della famiglia di nomi -κτητος (cf. Bechtel *HPN* 268). – Nel titolo del contributo della Granino e poi nel testo scriverei *Romani* invece di *Romanorum* (cf. *CIL* VI 1054, 12); e l'a. mi permetta una domanda ingenua, se non si potrebbe dopotutto trattare di epigrafi di provenienza urbana (di passaggio noto un Q. Caecilius Philadelphus a Roma: *CIL* VI 13821; e non darei troppo peso al racconto liviano che dopotutto rappresenta un episodio isolato dei tempi remoti). – p. 77 in basso si deve scrivere *dedicarunt*, e non *dedica(ve)runt*. – p. 103: è esclusa l'integrazione [Εὐσέ]βιος, giacché questo nome rappresenta con il suffisso -ιος una formazione tardoantica (invece Εὐσέβης è un buon nome greco dell'età preromana). – p. 107: sono d'accordo con l'a. che Ἐπιτουχάνων debba intendersi piuttosto come nome proprio.

Heikki Solin

*Libitina e dintorni. Libitina e luci sepolcrali. Le leges libitinariae campane. Iura sepulcrorum: vecchie e nuove iscrizioni. Atti dell'XI Rencontre franco-italienne sur l'épigraphie.* Libitina 3. Edizioni Quasar, Roma 2004. ISBN 88-7140-255-3. 652 pp. EUR 90.

Questo ricco volume, pubblicato a cura di Silvio Panciera nella nuova serie da lui fondata, ha come oggetto d'una parte i risultati conseguiti in una tavola rotonda dedicata alle leggi campane dette *libitinariae*, che ha dato esito sia a una nuova edizione delle leggi puteolana e cumana, sia a varie conclusioni, consentite dai controlli accurati degli originali, dall'altra a contributi generali di approfondimento; ed ancora l'edizione di epigrafi che esprimono rapporti intercorrenti tra titolare del diritto, defunto e sepolcro, vale a dire *iura sepulcrorum*, sezione in cui sono pubblicati nuovi testi e ripubblicati con correzioni altri e che è accompagnata da varie considerazioni su questo tipo di espressioni.

Aprono il volume due contributi di carattere generale: J. Scheid, *Libitina, Lubentina, Venus Libitina et les morts*; L. Chioffi, *Sui luci sepolcrali*. Scheid tratta di maniera critica le numerose ipotesi intorno a Libitina, negando l'esistenza di una dea di questo nome, forse a ragione; restano da spiegare delle difficoltà di ordine linguistico, e in ogni caso l'etimologia del termine rimane oscura (forse *Libitina* potrebbe spiegarsi